

RETE VOLTAIRE
10 OTTOBRE 2023

Cambio di paradigma in Palestina di Thierry Meyssan

Il sanguinoso conflitto iniziato nella Palestina geografica arriva dopo 75 anni di ingiustizie altrettanto omicide. Dal punto di vista del diritto internazionale, i palestinesi hanno il diritto e il dovere di resistere all'occupazione israeliana, così come gli israeliani hanno il diritto e il dovere di rispondere all'attacco che subiscono. È responsabilità di tutti contribuire a risolvere le ingiustizie subite da entrambi i gruppi, il che non significa sostenere la crudele vendetta di alcuni di essi.

Inoltre, il sostegno che possiamo fornire al popolo palestinese e israeliano non dovrebbe portare all'amnistia per i rispettivi leader per i crimini commessi, né per le grandi potenze che li hanno manipolati.



Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu annuncia che Israele è in guerra. Per la prima volta nella sua storia, lo Stato ebraico viene attaccato sul suo territorio. Prima lo ripulirà, poi lancerà una guerra di controinsurrezione a Gaza sul modello della “Battaglia di Algeri” e dell’”Operazione

Fenice” in Vietnam: sarà una guerra molto sporca, omicida e illimitata. Israele potrà riportare l’ordine a suo vantaggio, ma non potrà mai vincere.

Il Medio Oriente è un universo instabile in cui molti gruppi competono per sopravvivere. Per semplificare, consideriamo che in Occidente la sua popolazione sia composta da ebrei, cristiani e musulmani, ma la realtà è molto più complessa. Ogni religione stessa è composta da una moltitudine di fedi. Ad esempio, in Europa e nel Maghreb, sappiamo che i cristiani sono divisi in Chiese cattoliche, Chiese ortodosse e Chiese protestanti, ma in Medio Oriente ci sono decine e decine di Chiese diverse. La stessa osservazione vale per le religioni ebraica e musulmana.

Ogni volta che viene modificato un pezzo sulla scacchiera, tutti gli altri gruppi devono riposizionarsi. Ecco perché gli alleati di un giorno saranno forse i nemici di domani, mentre i nemici di oggi erano i nostri alleati di ieri. Nel corso dei secoli ognuno è diventato sia vittima che carnefice. Gli stranieri che vanno in Medio Oriente si riconoscono a priori in persone con la loro stessa cultura, la stessa fede, ma ne ignorano la storia e non sono pronti ad accoglierla.

Se vogliamo promuovere la pace non dobbiamo limitarci ad ascoltare coloro che sentiamo vicini. Dobbiamo riconoscere che la pace richiede la risoluzione non solo delle ingiustizie subite dai nostri amici, ma anche di quelle subite dai nostri nemici. Tuttavia, questo non è ciò che facciamo spontaneamente. Così, nei mesi precedenti, in Francia, abbiamo ascoltato esclusivamente il punto di vista di alcuni ucraini contro i russi, di alcuni armeni contro gli azeri e ora di alcuni israeliani contro i palestinesi.

Infine, tra le molteplici fonti a cui possiamo fare riferimento, dobbiamo distinguere quelle che difendono i loro interessi materiali immediati, quelle che difendono la loro patria e quelle che difendono i principi. Tuttavia le cose si complicano per i gruppi, non religiosi, ma teocratici. Questi ultimi non difendono alcun principio superiore, ma utilizzano il linguaggio religioso per vincere.

Fatte queste premesse, veniamo ai fatti.

Hamas ha attaccato Israele il 7 ottobre 2023 alle 6 del mattino, vale a dire in occasione del cinquantesimo anniversario della “Guerra dell’Ottobre 73”, conosciuta in Occidente con il nome israeliano di “Guerra dello Yom Kippur”. » All'epoca, l'Egitto e la Siria attaccarono di sorpresa Israele per aiutare i palestinesi. Ma Tel Aviv, informata da

Amman e sostenuta da Washington, aveva schiacciato gli eserciti arabi. Anwar el-Sadat aveva tradito il suo popolo, mentre la Siria aveva perso il Golan.

L'attuale operazione combina sia una pioggia di razzi, destinati a saturare l'Iron Dome, sia 22 attacchi di terra sul territorio israeliano. Per la prima volta in Palestina, il lancio di razzi è stato mirato contro i centri di comando israeliani per favorire le azioni dei commando. Questi ultimi sono ufficialmente destinati a prendere degli ostaggi per poter negoziare il loro scambio con i 1.256 palestinesi detenuti nel carcere di massima sicurezza. Le infiltrazioni sono avvenute via terra, mare e aria (con ultraleggeri).

La preparazione di questa operazione, l'acquisizione dell'intelligence, l'addestramento di un migliaio di commando e il trasferimento delle armi hanno richiesto mesi, se non anni di lavoro. Eppure, accecati dalla nostra convinzione di superiorità, non lo vedevamo. A idearlo, però, è stato Mohammad Daif, il leader operativo di Hamas, scomparso dai radar per due anni e riapparso accanto al portavoce di Hamas, "Abou-Obaida".

Riuscendo a individuare i razzi, ma non riuscendo a distruggerli tutti, Israele ne ha sopportati almeno 3.000 dei 7.000 lanciati. I social network e le televisioni arabe hanno mostrato che Hamas aveva preso diversi carri armati e almeno il posto di frontiera nella parte occidentale della Striscia. Inoltre, ha attaccato un rave party al Kibbutz Re'im dove ha violentato e massacrato almeno 280 partecipanti. Ovunque ha rapito un gran numero di ostaggi, compresi i generali. I suoi commando sono entrati in diverse città israeliane, sparando con mitragliatrici contro i residenti. Si contano almeno 900 morti e 2.600 feriti gravi sia da parte israeliana, sia da parte palestinese.

Questa è la più grande azione palestinese in mezzo secolo.

Ciò che sta accadendo è il risultato di 75 anni di oppressione e violazione del diritto internazionale. Decine di risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sono state violate da Israele, senza alcuna sanzione nei suoi confronti. Israele è uno stato senza legge che non ha esitato a corrompere o assassinare quasi tutti i leader politici palestinesi. Ha deliberatamente impedito lo sviluppo economico nei Territori favorendo al tempo stesso la creazione di uno stato palestinese separato che controlla parzialmente.

La frustrazione e la sofferenza accumulate in 75 anni si riflettono nel

comportamento violento e crudele di alcuni palestinesi, consapevoli di essere abbandonati per molto tempo dalla comunità internazionale. Tuttavia, i tempi stanno cambiando. La maggioranza dei membri delle Nazioni Unite, che hanno potuto constatare in Siria e Ucraina il fallimento militare dell'Occidente e la vittoria della Russia, non si accontentano più di chinare il capo davanti agli Stati Uniti. L'Assemblea Generale ha riaffermato, in occasione dell'anniversario dell'autoproclamazione d'indipendenza di Israele e del massacro e dell'espulsione dei palestinesi (la Nakhba), che il diritto internazionale è dalla parte dei palestinesi, non degli israeliani. Ciò non impedisce ad Hamas di commettere crimini di guerra.

La situazione attuale è senza speranza per entrambi i campi. Dopo tre quarti di secolo di crimini, Israele non può più pretendere molto. La sua popolazione è ora divisa. Negli ultimi mesi i "sionisti negazionisti", vale a dire i discepoli dell'ucraino Vladimir Jabotinsky, favorevoli al suprematismo ebraico, hanno preso il potere a Tel Aviv nonostante l'opposizione di una piccola maggioranza della popolazione e gigantesche manifestazioni. I suoi giovani, che aspirano a vivere in pace, rifiutano di prestare servizio negli eserciti per brutalizzare gli arabi, ma si uniscono comunque a loro per difendere le loro famiglie che amano e il loro Paese in cui non credono.

Per legge i palestinesi formavano uno Stato che otteneva lo status di osservatore presso le Nazioni Unite. Quando Yasser Arafat morì, il leader di Fatah Mahmoud Abbas fu eletto presidente. Tuttavia, in seguito alla vittoria di Hamas nelle elezioni legislative del 2007 e all'impossibilità di far accettare agli occidentali un governo di Hamas, i palestinesi si sono impegnati in una guerra civile. In definitiva, la Cisgiordania è governata da Fatah, il partito laico creato da Yasser Arafat. Mahmoud Abbas e il suo entourage sono finanziati da Stati Uniti, Unione Europea e Israele. Mentre la Striscia di Gaza è in mano ad Hamas, cioè al ramo palestinese dei Fratelli Musulmani. È governato da individui che non vedono l'Islam come una spiritualità, ma come un'arma di conquista. A pagarli sono soprattutto Regno Unito, Qatar, Israele, Turchia, Iran e Unione Europea. Entrambi i campi si oppongono a qualsiasi nuova elezione da 16 anni. I loro leader vivono in un lusso mafioso che contrasta con le miserabili condizioni di vita della loro gente.

Quando fu fondata, Hamas era finanziata dal Regno Unito. È stato sostenuto dai servizi segreti israeliani per indebolire Fatah di Yasser Arafat. Poi Israele lo combatté e assassinò il suo leader religioso, lo sceicco Ahmed Yassin. Poi, ancora una volta, Israele ha utilizzato Hamas per eliminare i leader della Resistenza Palestinese Marxista. Così, i

combattenti di Hamas controllati dagli agenti del Mossad e gli jihadisti di Al-Qaeda hanno attaccato il campo palestinese di Yarmouk all'inizio della guerra contro la Siria [1] . Ma oggi, ancora una volta, Hamas combatte il suo ex alleato, Israele.

Mohammad Daif è noto per essere il fondatore delle brigate Izz al-Din al-Qassam. Come tutti i Fratelli Musulmani, è un suprematista islamico. Si riferisce a Izz al-Din al-Qassam (1882-1935), oppositore del mandato francese in Libano e del mandato britannico in Palestina. Non ha quindi alcun rapporto con l'ex mufti di Gerusalemme e alleato dei nazisti, Amin al-Husseini, anche se ne condivide l'antisemitismo. Nel 2010 scriveva: "Le Brigate Izz ad-Din al-Qassam... sono meglio preparate a continuare sulla nostra via esclusiva dove non c'è alternativa, e questa è la via del jihad e della lotta contro i nemici della nazione e dell'umanità musulmana... Diciamo ai nostri nemici: state andando sulla via dell'estinzione (zawal), e la Palestina rimarrà nostra, compresa Al Quds (Gerusalemme), Al-Aqsa (moschea), le sue città e villaggi dal mare (Mediterraneo) al fiume (Giordania), da nord a sud. Non hai diritto nemmeno ad un centimetro di esso. Mohammad Daif non è un soldato, ma uno specialista nella presa di ostaggi. La sua operazione è progettata per questo scopo e non per liberare la Palestina.

Mentre la salute del presidente Mahmoud Abbas peggiora, Fatah è divisa in tre fazioni militari:

- quella di Fathi Abou al-Ardate, capo della sicurezza nazionale
- quella di Mohammad Abdel Hamid Issa (alias "Lino"), comandante di Kifah al- Moussallah (lotta armata). Fa parte del movimento di Mohamed Dallah, l'ex capo dell'intelligence palestinese che assassinò Yasser Arafat. Oggi è supportato dagli Emirati Arabi Uniti.
- quello di Mounir Maqdash, ex capo militare di Fatah, che si è avvicinato ad Hamas, al Qatar, alla Turchia e all'Iran.

Il mese scorso, gli scontri hanno contrapposto queste tre fazioni a quelle degli islamisti di Hamas, nonché a Jund el-Sham e al-Shabab al-Moslem, due gruppi jihadisti che hanno combattuto al fianco della NATO e di Israele contro la Repubblica araba siriana. Violenti scontri hanno avuto luogo nel campo di Aïn el-Héloué (Sidone, Libano meridionale). Allora li interpretai alla luce di quelli di Nahr el-Bared (Libano del Nord), nel 2007 [2] , prima di rendermi conto che erano legati all'agonia di Mahmoud Abbas [3] .

Per 75 anni Tel Aviv ha fatto tutto ciò che era in suo potere per negare l'uguaglianza a tutti, siano essi ebrei o arabi. Al contrario, a partire dall'Appello di Ginevra, ha promosso "la soluzione dei due Stati", cioè il

piano coloniale dell'ultima chance di Lord William Peel che gli inglesi non riuscirono a imporre, nemmeno sul campo, nel 1937, né alle Nazioni Unite, nel 1948, ma che tuttavia oggi costituisce un consenso. D'ora in poi, solo i marxisti del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP) predicano nel deserto proponendo la creazione di uno Stato unico in cui ogni uomo abbia pari voce [4] .

Di fronte a quella che considera un'invasione palestinese, ma che dal punto di vista palestinese è solo un ritorno a casa, il primo ministro Benjamin Netanyahu ha promesso la vittoria. Ma cosa sarebbe? Uccidere tutti i combattenti di Hamas non risolverà 75 anni di ingiustizia. I loro figli prenderanno la loro fiaccola come loro stessi hanno preso quella dei loro genitori.

Per raggiungere il suo obiettivo, Benjamin Netanyahu deve prima riunire gli israeliani che ha diviso. Prendendo l'esempio di Golda Meir durante la "Guerra dei Sei Giorni", deve portare la sua opposizione al governo. Ha incontrato anche Yaïr Lapid e il generale Benny Gantz. La prima, però, pone la condizione che i suprematisti ebrei, Bezalel Smotrich e Itamar Ben-Gvir, lascino il governo, vale a dire che il Primo Ministro abbandoni il suo progetto politico e quello dei suoi attuali sponsor [5] , **gli** Strausiani dell'Amministrazione Biden [6]

I leader di Hamas hanno invitato i rifugiati palestinesi all'estero, tutti gli arabi e tutti i musulmani a unirsi nella loro lotta. I rifugiati palestinesi rappresentano innanzitutto la maggioranza della popolazione giordana e quella proveniente dal Libano. Gli arabi intendono Hezbollah libanese e Siria, due potenze che si sono riavvicinate ad Hamas negli ultimi mesi. I musulmani intendono l'Iran e la Turchia.

Ad Hamas hanno aderito per ora solo la Jihad islamica, cioè l'Iran, e i vari gruppi della Resistenza in Cisgiordania.

Contrariamente a quanto sostiene il Wall Street Journal , non è l'Iran a guidare Hamas. Ciò significa dimenticare l'accordo stipulato tra Hassan El-Banna, il fondatore dei Fratelli Musulmani, e Rouhollah Khomeini, il fondatore della Repubblica islamica dell'Iran. I due gruppi si sono spartiti il mondo musulmano e non possono intervenire in modo significativo nella sfera d'influenza dell'altro. Teheran continua ad affermare a gran voce il suo sostegno ai palestinesi, ma la sua azione concreta in Palestina si limita alla Jihad islamica.

I leader politici di Hamas vivono in Türkiye, sotto la protezione dei servizi segreti. È Ankara che pilota Hamas e l'operazione "Al-Aqsa

Flood”. Domenica 8 ottobre, inaugurando una chiesa siro-ortodossa, il presidente Recep Tayyip Erdoğan ha dichiarato: “L’instaurazione della tranquillità, della pace duratura e della stabilità nella regione attraverso la soluzione della questione palestinese in conformità con il diritto internazionale è la massima priorità su cui ci concentriamo. nelle nostre discussioni con le nostre controparti (...) Sfortunatamente, i palestinesi e gli israeliani, così come l’intera regione, stanno pagando il prezzo del ritardo nell’amministrazione della giustizia (...) Aggiungere benzina sul fuoco non gioverà a nessuno, compresi i civili su entrambi i lati.

La scelta di Ankara di lanciare questa nuova guerra ha appena schiacciato la Repubblica dell’Artsakh, in Azerbaigian, e mentre invia attrezzature militari alla Russia in violazione delle misure coercitive unilaterali statunitensi, lascia intendere che i diplomatici turchi non temono più Washington che aveva comunque tentato assassinare il presidente Erdoğan nel 2016. Non appena questa operazione sarà completata, ne seguirà un’altra contro i curdi, in Siria e Iraq.

Se Hezbollah entrasse in scena, Israele non sarebbe in grado di respingere l’attacco da solo. La sua esistenza può continuare solo con il sostegno militare degli Stati Uniti. Tuttavia, l’opinione pubblica statunitense non sostiene più Israele, mentre il Pentagono non ha più il potere di difenderlo. Ciò che sta accadendo ora è una delle conseguenze della guerra in Ucraina. Washington non riesce a produrre abbastanza munizioni per i suoi alleati ucraini. È stato persino costretto a prelevare dalle sue azioni in Israele. Lì ha già svuotato i suoi arsenali.

Nelle prime ore del conflitto, Hezbollah ha lanciato alcuni razzi contro le fattorie di Chebaaa, cioè sul territorio conteso tra Libano e Israele. Ha così dimostrato di sostenere la Resistenza palestinese secondo la retorica dell’“unità dei fronti”. Ma non è entrato in guerra perché diffida di Hamas, che ha combattuto in Siria. E di cui non condivide l’ideologia della Fratellanza.

Tutti i leader occidentali hanno assicurato che condannano le azioni terroristiche di Hamas e che sostengono Israele. In passato non hanno fatto nulla per risolvere le ingiustizie in Palestina e queste posizioni di principio dimostrano che non lo faranno ora. Da parte loro, Russia e Cina, rifiutandosi di schierarsi con i palestinesi o gli israeliani, hanno chiesto non l’applicazione delle regole occidentali, ma il rispetto del diritto internazionale. Ora ci troviamo in una situazione in cui tutte le persone coinvolte hanno deliberatamente sabotato ogni soluzione in anticipo, così che ora è quasi impossibile evitare un bagno di sangue.

